

ITALIA



Fiori sul posto dove ieri un ragazzo gay di Roma si è suicidato FOTO LAPRESSE

Si suicida perché è gay Adesso subito la legge

● Aveva 14 anni e viveva a Roma. Ha lasciato due biglietti: «Nessuno mi capisce, non so come dirlo alla mia famiglia»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Sono le due di notte di un venerdì d'agosto. Periferia romana. Un ragazzo di 14 anni si getta nel vuoto dalla terrazza del suo palazzo di San Basilio. Lo vedono cadere dall'unico bar aperto nel quartiere. I genitori prima lo cercano, poi scendono in strada in preda al panico. Poco più di un bambino ma un dramma dentro lo consumava. Gli inquirenti trovano subito due chiari messaggi lasciati dal ragaz-

zo, uno su un foglietto di carta, l'altro su una pen drive: «Sono omosessuale, nessuno capisce il mio dramma e non so come farlo accettare alla mia famiglia».

E così la capitale si sveglia per l'ennesima volta contando le vittime del disagio giovanile. Nei mesi scorsi un 15enne si era impiccato in casa dei nonni. Qualche tempo prima un altro coetaneo aveva cercato di farla finita buttandosi dalla finestra del suo istituto. Tutti, almeno all'apparenza, casi in cui la pressione dall'esterno è tanto forte che si arriva a vivere come una tragedia la propria omosessualità. Anche in questo caso, il ragazzo ha lasciato lettere in cui raccontava le derisioni, le umiliazioni e l'angoscia. Cosicché venerdì scorso prima ha tentato di tagliarsi le vene, poi si è gettato per 20 metri sul parco giochi sottostante. Per adesso i magistrati non procedono per istigazione al suicidio ma stanno analizzando il computer del ragazzino per capire se avesse lasciato un diario o uno sfogo sui social network e

GAY CENTER

Un omosex su tre ha pensato di farla finita

Gay Center ha effettuato una ricerca su un campione di 4mila studenti delle scuole superiori tra i 14 ed i 18 anni. Secondo i dati circa il 5% si sono dichiarati omosessuali, uno su 3 ha pensato almeno una volta al suicidio, ed oltre il 70% ha dichiarato che la propria scuola e la propria famiglia non sono accoglienti verso lesbiche e gay e possono essere il primo luogo della discriminazione. «Spesso chi denuncia i propri genitori o compagni di per discriminazioni ed aggressioni - spiegano - poi continua a vivere con i propri aguzzini, questo provoca un senso di isolamento che può portare a gesti estremi».

per accertare che non fosse anche vittima di cyberbullismo. Il procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani e il sostituto Simona Marazza stanno anche interrogando familiari, compagni di scuola e del quartiere per capire se avesse già manifestato la sua condizione di disagio.

Questo episodio tragico avviene in un momento in cui la politica discute del decreto omofobia, che dovrebbe arrivare alle Camere dopo la pausa estiva. «Non c'è più tempo da perdere», dice il vicesindaco di Roma, Luigi Nieri e lo stesso le associazioni gay: «è emergenza». Per Franco Grillini, presidente Gaynet Italia, il ragazzo «è l'ennesima vittima di quell'omofobia che in tanti negano. Lancio un appello ai deputati cattolici: basta dire che c'è libertà di opinione. Quante vittime sono ancora necessarie?». Parla di «dolore terribile», Flavio Romani, presidente di Arcigay mentre Fabrizio Marrazzo, Gay Center, ragiona: «l'Italia è ancora in gran parte omofoba; il presidente Letta approvi d'urgenza un decreto contro l'omofobia, come fatto per il femminicidio».

«È atroce pensare a quanta sofferenza debba aver provato un ragazzo di 14 anni per giungere ad un gesto così estremo, per la paura di non essere accettato», ha commentato il vice ministro con delega alle Pari opportunità Cecilia Guerra. Anche Guerra parla senza mezzi termini di «tragedia collegata all'omofobia sociale». «Una legge è un primo e urgente segnale ma va accompagnata da politiche culturali», chiede Andrea Maccarrone, presidente del Circolo Mario Mieli. Nichi Vendola (Sel), su Twitter, invita l'intera classe dirigente a chiedere perdono per questo episodio. E anche il M5S incalza il governo. Spiega Ileana Piazzoni, deputata di Sel «la legge è il primo passo, deve essere però supportata da interventi per aiutare le famiglie a riconoscere i propri figli, ad accoglierli. Durante il dibattito alla Camera ci sono stati esponenti politici che hanno espresso perplessità sulla priorità della discussione. Li invito oggi a porsi la stessa domanda». Anche la ministra degli Esteri, Emma Bonino dichiara «sono drammi umani che forse si potrebbero prevenire, certamente aspettiamo la legge da tempo. Non sono sicura che avrebbe risolto il problema, ma avrebbe consentito alla politica di fare la sua parte». E il capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera, Walter Verini assicura: «ci sono tutte le condizioni perché alla ripresa dei lavori il Parlamento possa dare una prova di maturità civile approvando la legge con una larga condivisione».

Solitudini non omologate

L'ANALISI

DELIA VACCARELLO

È DIFFICILE IMMAGINARE LA PROFONDISSIMA SOLITUDINE DEGLI ADOLESCENTI OMOSESSUALI. Da qualche anno si parla molto di più di omofobia ma la si identifica quasi esclusivamente con l'aggressione violenta e sanguinaria. Con la coltellata o il pestaggio. C'è invece un'omofobia quotidiana che miete vittime tra i giovanissimi e può pesare per tutta la vita. Tu, adolescente gay, ti senti condannato al silenzio quando accanto a te i compagni di scuola trovano naturale esibire le ragazze quasi fossero il trofeo di un' appena conquistata virilità. E tu, ragazza lesbica, se non atteggi il corpo secondo i rituali della eterosessualità sei considerata «chiusa», «racchia». Il vostro mondo emotivo si chiude a riccio. Apparentemente siete come gli altri, ma di fatto dissimulate, vi sdoppiate. E anche se non parlate di voi, chi vi sta intorno sente che avete qualcosa di «strano». C'è un diaframma tra voi e il mondo esterno, una parete di vetro, ed è fatta di quel freno che avete messo alla spontaneità per evitare che gli altri si accorgano del vostro segreto. Ma i compagni di scuola, gli amici, spesso intuiscono. E mettono in atto quella ferocia fatta anche solo di occhiate e piccoli gesti che a piccole dosi molti hanno sperimentato da giovanissimi, spesso cedendo. E la crudeltà del gruppo che, inquietato dalle variabili fuori controllo, perseguita chi rappresenta una minaccia perché non conforme. Il gay o la lesbica, però, non possono adeguarsi, se non pagando l'altissimo prezzo di reprimere le proprie emozioni. L'aggressione nei confronti dell'omosessuale diventa una formazione di genere: se non dimostri anche solo a parole che per te «essere frocio» vuol dire non essere maschio diventi sospetto. Scatta allora l'esilio dal gruppo: è la condanna emessa dall'omofobia nei confronti di chi scopre presto di avere un'attrazione erotica e sentimentale verso una persona del proprio sesso. Oggi più di prima il gruppo è per i ragazzi la seconda famiglia. Se non la prima. Può succedere che il giovane gay o la ragazza lesbica trovino il coraggio di svelarsi, ma non significa che siano attrezzati all'impatto con un mondo che non li prevede. Lavoro nelle scuole di Venezia da quasi dieci anni a progetti di «Educazione sentimentale come educazione alla cittadinanza» che tentano di sgretolare nei ragazzi la prigione del pensiero omologante. Quest'anno uno di loro ha detto: «Senza pregiudizi sarebbe il caos». Una frase che ci dà la misura del modo in cui viene vissuto chi rappresenta una figura «atipica». Se a 14 anni diventi per i tuoi amici e per i tuoi parenti l'incarnazione del caos puoi essere fortemente tentato di toglierti la vita. La legge contro l'omofobia è in discussione al Parlamento. Comunque vada, nel paese occorre una massiccia e capillare azione culturale condotta, non a colpi di slogan, ma con intelligenza emotiva affinché cambi negli adulti e nei giovani la percezione di chi non si allinea a quei «dover essere» di cui il gruppo è prigioniero.

Il testo è migliorato e va approvato subito

Credo che negli ultimi anni non si sia mai giunti così vicini ad una larga condivisione parlamentare di una legge contro l'omofobia, a tutela di omosessuali e transessuali, spesso nel mirino di odio e intolleranza. Un tema che coinvolge aspetti importanti e delicati della nostra vita civile, che hanno a che fare con orientamenti sessuali e affettività, e dunque vengono catalogati tra i temi eticamente sensibili.

Per questo nel lungo, acceso e faticoso dibattito pubblico che ha accompagnato in tutti questi anni i tentativi del Parlamento di affrontare il tema, si è assistito ad una progressiva radicalizzazione di posizioni, e si è progressivamente smarrito il criterio più importante al quale dovrebbe sempre essere informata l'attività legislativa, ovvero la laicità.

Che non deve essere intesa come indifferenza ai valori in cui si crede, ma proprio come criterio ispiratore dell'azione e delle scelte del legislatore, che deve sforzarsi di valutare i fenomeni e i fatti umani in modo razionale e approfondito, rifuggendo ove possibile da approcci moralistici o moraleggianti, per valutare, laicamente appunto, l'opportunità di dare risposte legislative e individuare le soluzioni più idonee ed equilibrate.

E ciò vale tanto più quando si ragiona di temi che coinvolgono le profonde convinzioni etiche e religiose di ciascuno, la

L'INTERVENTO

ALFREDO BAZOLI
deputato Pd

Il lavoro parlamentare ha affrontato con laicità e senso di equilibrio alcune questioni eticamente sensibili. Ora le norme sono largamente condivise

propria soggettiva visione delle cose e del mondo. In questi casi l'attitudine non può che essere quella di individuare le soluzioni più largamente condivise dentro il Parlamento e fuori di esso, nella società italiana, quelle soluzioni cioè figlie di una sintesi alta, e non certo quelle che si possono coagulare attorno alle contingenti maggioranze politiche, per loro natura effimere e volatili. Solo così infatti, solo con questo sforzo di reciproca comprensione, è possibile delineare norme più solide e durature nel tempo, norme cioè che possono avere l'ambizione di definire e delineare un fondamento civico e civile della nostra comunità.

Mi pare allora di poter dire che il testo di legge presentato in Parlamento, comprensivo degli emendamenti già depositati dai relatori, sia all'altezza di quella ambizione. In questa proposta si

ritrovano infatti la sobrietà e la semplicità che sono proprie della chiarezza degli obiettivi del legislatore, e insieme lo speciale riconoscimento di molte delle preoccupazioni, a mio avviso legittime e fondate, espresse dai perplessi e dai dubbiosi.

La legge si propone dunque di estendere le fattispecie di reato già previste dalle legge Reale, nonché l'aggravante di cui alla legge Mancino, che puniscono gli atti di discriminazione, odio e violenza causati da motivi etnici, nazionali, religiosi o razziali, alle condotte motivate da omofobia e transfobia.

Una proposta normativa molto semplice, che non inventa nulla ma si inserisce in testi di legge già in vigore, con l'obiettivo di offrire una tutela particolare a beneficio di persone che per il loro orientamento sessuale sono spesso finite nel mirino di avversione ed intolleranza. Accanto a ciò, peraltro, grazie a quello sforzo ed attitudine alla ricerca di una larga condivisione anche al di là ed oltre gli steccati, nonché al lavoro costruttivo che ha unito i proponenti e una presenza garantita la compatibilità tra repressione e libera manifestazione di orientamenti culturali e opzioni legislative.

Una scriminante di natura spiccatamente liberale, che punta ad evitare quei rischi paventati da molti, e cioè che

questa legge, i cui obiettivi e finalità sono chiari e direi largamente condivisi, possa diventare pretesto o grimaldello per impedire o limitare il libero dibattito civile e politico in ordine a scelte che, in particolare, coinvolgono orientamenti sessuali, affettività e diritto di famiglia, temi come matrimonio, filiazione, adozione.

Temì sui quali il confronto, così come avviene in tutte le democrazie, deve essere aperto e libero, e le scelte ed opzioni non costrette o compromesse dentro una nozione di discriminazione che, se riferita agli orientamenti sessuali e male intesa, correrebbe il rischio di predisporre a soluzioni forzate, anche di natura normativa.

In tutto ciò dunque, in questa semplice proposta di legge che tenta di dare una risposta attesa da molti settori dell'opinione pubblica, e non solo dalla comunità omosessuale, ed insieme a rassicurare e fugare i dubbi e le perplessità non privi di fondamento manifestati da tanti altri mondi vitali della società italiana, io trovo le premesse per un esito una volta tanto all'altezza di un tema impegnativo ed eticamente delicato, per una prova non trascurabile di intelligenza, spirito unitario e collaborativo del mondo politico, e del partito democratico in particolare. Credo dunque sia possibile approvare, presto e bene, una normativa che, sono certo, produrrà effetti positivi sul senso di comune appartenenza alla nostra comunità civile.